

IL SAGGIO. «L'IMMAGINE DI LEPANTO» DI CECILIA GIBELLINI

# La vittoria dell'arte e della letteratura

Un'indagine dettagliata dell'autrice bresciana

La bresciana Cecilia Gibellini, assegnista all'Università di Verona dopo aver conseguito il dottorato di ricerca in critica, teoria e storia della letteratura e delle arti alla Cattolica di Milano, autrice di varie pubblicazioni (fra cui le «Lettere e scritti» di Camillo Togni sulla musica del Novecento, Fondazione Cini-Olschki, 2006), ha pubblicato da Marsilio il saggio «L'immagine di Lepanto. La celebrazione della vittoria nella letteratura e nell'arte veneziana».

## Come è nata l'idea del nuovo lavoro?

«È ricavato dalla mia tesi di laurea, assegnatami da Luisa Giordano e discussa all'università di Pavia nel 2001: un'indagine sistematica sulla celebrazione della vittoria di Lepanto nelle cerimonie pubbliche, nelle opere d'arte e nella letteratura veneziane. La pubblicazione della tesi è stata realizzata con i contributi del CNR e del Collegio Ghislieri di Pavia».

## Dalla realtà dell'episodio al mito con cui l'evento venne amplificato.

«È opportuno parlare di "mito": nella Serenissima, infatti, la vittoria fu oggetto di una glorificazione senza precedenti, cui parteciparono il rituale civile e religioso, le opere d'arte e la letteratura, che conobbe un'immensa fioritura: nei mesi successivi alla battaglia, fu-

rono pubblicate decine e decine di testi dedicati all'evento. La costruzione di questo mito andava però condotta con estrema cautela e attenzione: Venezia, da decenni incline a una politica di neutralità nei confronti dell'Impero turco, al quale era economicamente complementare, era entrata nella Lega Santa con riluttanza, quasi costretta dalla crescente aggressività degli Ottomani (culminata coi fatti di Famagosta e col martirio del Bragadin) e dall'opinione pubblica sensibile all'ideologia di crociata promossa da papa Pio V Ghislieri. Dopo la vittoria, cui peraltro la flotta veneziana contribuì in misura decisiva con le sue galeazze e con l'artiglieria proveniente in gran parte dal territorio bresciano, la Repubblica si rese conto che continuare una guerra dagli esiti tanto incerti avrebbe comportato un insostenibile indebolimento militare ed economico: così, inaspettatamente, nel marzo 1573 stipulò coi Turchi una pace separata, attirandosi l'accusa di tradimento da parte degli ex-alleati. Alla luce di queste vicende va letta la celebrazione di Lepanto a Venezia, che si tradusse in una vera e propria manipolazione dei fatti storici».

**La battaglia di Lepanto attraverso l'iconografia è abbastanza nota; ma oltre alla tela del Veronese esistono opere d'arte di altri pit-**

## tori di rilievo?

«La celebrazione investì tutti i luoghi-simbolo del potere della Repubblica: dalle sale di Palazzo Ducale, dove tele e busti-ritratto degli eroi della guerra di Cipro si susseguono con frequenza singolare, alla basilica di San Marco, dall'Arsenale, sede del potere militare, alla Zecca, dove furono coniate medaglie e monete a memoria della vittoria. Va da sé che per opere di tanta importanza la Repubblica chiamò i maggiori artisti: Jacopo Tintoretto, Paolo Veronese, Tiziano...».

## E tra gli artisti bresciani?

«È da ricordare il nostro pittore Camillo Ballini, che intorno al 1585 realizzò, per il soffitto dell'Andito tra le sale del Maggior Consiglio e dello Scrutinio in Palazzo Ducale, la tela che rappresenta Venezia incoronata dalla Vittoria di Lepanto affiancata dalle personificazioni di Minerva e della Pace; e lo scultore Domenico Grazioli da Salò, che tra la fine del 1571 e il 1574 scolpì l'altare dell'ammiraglio veneziano Giovanni Vrana nella chiesa di San Giuseppe di Castello».

## Nella letteratura quali sono le pagine più significative?

«Sono innumerevoli le pagine di grande interesse; tra le cronache dell'assedio di Famagosta non si può dimenticare quella del bresciano Nestore Martinengo». ♦ A.M.

